

Nella «patria» di don Bosco niente sconti a chi educa

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Nel primo oratorio fondato da don Bosco tutto è pronto per la partenza. Anche quest'anno a Valdocco si andrà avanti fino a settembre con attività che iniziano al mattino e si chiudono a mezzanotte. Dopo l'orario consueto, infatti, la festa continua con serate alle quali sono invitate le famiglie. Domenica scorsa la basilica di Maria Ausiliatrice ha ospitato il «mandato», una celebrazione rivolta agli animatori, in cui viene loro donata una maglietta con scritto «Rivestiti di Cristo e testimonia la gioia del Vangelo». «È questo lo spirito con cui svolgono il servizio - racconta il responsabile dell'oratorio, don Gianni Moriondo - Puntiamo sul progetto educativo, che è rimasto lo stesso di don Bosco riassumibile nella massima "buoni cristiani e onesti cit-

tadini"».

Don Gianni aggiunge: «Questo è quello che dico in chiesa, all'oratorio, dove ci sono diversi bimbi musulmani, insegniamo a essere onesti cittadini e a rispettare il credo di tutti».

L'estate in città è, per tanti giovani, un'occasione di impegno e volontariato.

Ma come si fa a diventare animatori? A Valdocco ne esistono quattro categorie. Ci sono gli Fsa, acronimo che sta per «Forse sarò animatore»: ragazzi di 14 e 15 anni che, per la prima volta, passano dall'altra parte. Per don Gianni proprio sono «le risorse più preziose per il loro entusiasmo e la voglia di stare con i ragazzi anche se hanno poca esperienza».

Poi ci sono gli animatori veri e propri, al di sotto dei diciott'anni, che spesso arrivano a Valdocco dalle scuole superiori con indimaggio sociale per svolgere stage estivi. I maggiori fanno invece parte dell'équipe educativa insieme con le suore Figlie di Maria Ausiliatrice e agli educatori salesiani. Al di sopra di ogni gruppo ci sono poi i «respo» che coordinano le attività. Gli unici ad essere pagati sono gli educatori, tutti gli altri sono volontari.

Tra gli animatori ci sono dunque «oratoriani» che fin da piccoli hanno frequentato Valdocco, ma anche giovani mandati dalle scuole superiori o dai genitori «preoccupati perché i figli non vanno in vacanza e non san-

no come occupare il loro tempo».

La formazione per diventare animatori comincia con la festa di don Bosco, il 31 gennaio. Per sei pomeriggi al sabato i giovani partecipano a incontri su giochi, psicologia, comunicazione e, non ultimi, social network. «La prima richiesta agli animatori da parte dei ragazzi è di diventare amici su Facebook - dice don Gianni - e allora chiediamo agli animatori, se la concedono, di non dimenticare della loro missione, neanche sul proprio profilo. Bisogna essere credibili». La regia della formazione è affidata all'associazione di volontariato giovanile *Don Bosco 2000*, che organizza anche ritiri spirituali e iniziative come in occasione del triduo pasquale. «La cosa più bella è vedere la confidenza che si crea tra ragazzi e animatori che, essendo giovani anche loro, li capiscono al volo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 28

LA SENTENZA DI TORINO

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Giustizia è fatta. Ma tra i familiari delle vittime dell'amianto non c'è esultanza né gioia. Solo composta soddisfazione. Le famiglie delle vittime che in varie parti del mondo si sono riunite in associazione, si sono incontrate ieri a Casale Monferrato, nell'Alessandrino, città simbolo di una tragedia immane che la sentenza d'appello di lunedì ha attribuito tutta all'Eternit, aumentando la pena da 16 a 18 anni al magnate Stephan Schmidheiny.

Le associazioni di Italia, Francia, Belgio, Spagna e dei Paesi dell'America latina (Afeva, Andeva, Abeva, Fedavica e Csa) ora chiedono che non accada mai più di morire d'amianto, che l'asbesto sia bandito in ogni Paese anziché essere ancora utilizzato in 3/4 del mondo. Ma perché ciò accada - hanno detto ieri - ci vuole la solidarietà internazionale. E ci vuole un'altra coscienza che non subordini la vita agli interessi economici. Ai giovani, in particolare, si è rivolta la "pasionaria" italiana, Romana Blasotti Pavesi, l'ultraottantenne donna di ferro che - ripete - non ha più lacrime, ma rabbia sì per quei cinque familiari che le sono stati portati via dal minerale-killer.

È stata lei, come presidente dell'associazione italiana, l'Afeva, a intervenire lanciando un appello ai giovani: «Devono conoscere - ha affermato - per pretendere di vivere in serenità in un mondo pulito e giusto e allora ben vengano i 18 anni di condanna purché siano davvero scontati e a chi ha fatto morire i nostri cari togliamo davvero i soldi e impieghiamoli per la bonifica, la ricerca e i risarcimenti». Guardare al futuro, dunque, perché - hanno rimarcato tutti - «la vita e la dignità umana devono essere salvaguardati in ogni luogo di lavoro e di vita, nessuno ha diritto di anteporre il profitto alla salute. Le multinazionali sono molto potenti, ma l'impunità può essere vinta quando le vittime lottano unite con il supporto dell'opinione pubblica e il sostegno della solidarietà internazionale».

«La gravità della pena corrisponde - hanno sottolineato - alla condotta criminale pianificata dalla multinazionale Eternit per decenni, come ampiamente dimostrato. Il cartello dell'amianto ha continuato a nascondere e a mistificare la nocività e la cancerogenità della fibra mortale provocando così malattie e morte a migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori e cittadini ignari del pericolo».

La pronuncia della Corte dell'appello sembra rivoluzionaria anche per la posizione delle parti civili. I giudici subalpini hanno assegnato 30 mila euro di provvisoria (un acconto sul risarcimento complessivo) a 932 persone e, da quanto si ricava dalla lettura del dispositivo, non hanno fatto distinzioni fra malati, eredi dei defunti e semplici cittadini che abitavano vicino agli stabilimenti. «Significa - ragiona Sergio Bonetto, uno degli avvocati di parte civile fra i più attivi nel processo di Torino - che è stato riconosciuto il "danno da esposizione"».

La "sentenza storica", come è stata definita, non piace al professor Astolfo Di Amato, di-

Le associazioni di ogni parte del mondo a Casale Monferrato: l'asbesto sia bandito anziché essere utilizzato in 3/4 del mondo

fensore di Schmidheiny: «I giudici hanno cambiato le regole del diritto, e quando il diritto viene cambiato dai giudici invece che dai legislatori si crea un problema. Ne va della tenuta delle istituzioni».

Resta da sciogliere il nodo delle provvisorie. Sono «immediatamente esecutive» e quindi vanno pagate subito (89 milioni in tutto) ma l'entourage di Schmidheiny prende tempo. «La sentenza - dice Di Amato - ci ha lasciato perplessi. Quando verranno depositate le motivazioni, fra novanta giorni, ne sapremo di più e vedremo cosa fare».

Le parti civili affilano le armi ma la strada è in salita. Il Comune di Napoli, per bocca del sindaco Luigi De Magistris, annuncia che si rivolgerà direttamente ai tribunali civili, mentre da Casale Monferrato, la città più colpita dall'amianto firmato Eternit, il sindaco Giorgio Demezzi invoca l'aiuto dello Stato: «Si potrà parlare di giustizia solo quando l'imputato verrà obbligato a pagare sia gli enti, che destineranno i soldi alla bonifica, che i privati». Il problema è che l'Inail è stato escluso dal novero delle parti civili e quindi non potrà essere coinvolto nelle iniziative di recupero dei crediti, che sono molto costose.

Restano le parti civili, mentre da Casale Monferrato, la città più colpita dall'amianto firmato Eternit, il sindaco Giorgio Demezzi invoca l'aiuto dello Stato: «Si potrà parlare di giustizia solo quando l'imputato verrà obbligato a pagare sia gli enti, che destineranno i soldi alla bonifica, che i privati». Il problema è che l'Inail è stato escluso dal novero delle parti civili e quindi non potrà essere coinvolto nelle iniziative di recupero dei crediti, che sono molto costose.

AV. PAG. 7

l'iniziativa

Il giorno dopo il verdetto che ha condannato a 18 anni il magnate svizzero Schmidheiny per i morti causati dall'eternit, si allarga il fronte che chiede l'eliminazione totale delle fibre cancerogene. Sul fronte dei risarcimenti resta da sciogliere il nodo delle provvisorie sulle quali ci sarà battaglia

ROMA
qui
P.S.G.
2

Pompei di amianto

La fabbrica Eternit dove tutto è morte

*Negli uffici devastati, maschere e guanti mai usati
Il verbale di una verifica del 1974: «Esito regolare»*

Enrico Romanetto

→ **Casale** Chè il tempo si sia fermato al 1986, nello stabilimento della morte, lo rivela una copia ingiallita del Corriere della Sera, con le notizie di un lunedì mattina simile a tanti altri.

Gorbaciov e Reagan sono ai ferri corti dopo Chernobyl, le ricerche di Emanuela Orlandi si spostano sulla "pista turca" mentre infuriano le polemiche sul caso Tortora. Juventus e Inter dominano il campionato di calcio, come la domenica passata e quella ancora prima. Un senso di normalità innaturale, allora, rapisce chiunque si trovi in quella stanza e lo costringe a ripercorrere con la memoria il corridoio del secondo piano, immaginando di essere proprio uno dei tanti impiegati della fabbrica che indossa un vestito appena stirato, come la camicia e la cravatta d'ordinanza. Apre la porta, saluta la segretaria e appoggia il giornale piegato in quattro su uno degli archivi dell'ufficio. Non lo leggerà in pausa pranzo, perché il foglio di quel giorno resterà sepolto lì a futura memoria. In quella stanza che oggi è un cumulo di macerie, faldoni e documenti coperti di polvere. Di polvere d'amianto. La patina bianca che tutto avvolgeva a Casale, che si raccoglieva a strati lungo i marciapiedi del Ronzone.

Via Oggero è la lingua d'asfalto che in salita si lascia alle spalle i campanili delle chiese e la Torre Civica. Corre parallela al Po e raggiunge quella distesa ancora non del tutto bonificata. Un borgo che tenta di risorgere, dove l'amministrazione ha costruito delle moderne scuole per l'infanzia e continuano gli interventi di recupero all'interno delle vecchie aziende cementifere ora abbandonate. A quel monumento d'orrore non s'avvicina più nessuno. Lì c'era l'Eternit. Nemmeno i più disperati s'azzarderebbero a cercare riparo dentro quelle stanze. Nel piazzale deserto restano ancora alcuni sacchi marchiati con la "A" dell'amianto che uccide a lunga scadenza. Il tempo, anche quello sospeso in questa «pa-

lazzina dei fantasmi», assume un'importanza fondamentale a Casale Monferrato. Per chi sa di non averne e per chi ne ha troppo per pensare. Liborio è uno dei tanti pensionati che guardano passare le ore del pomeriggio da una seggiola fuori da un bar. Liborio ha tempo da perdere e

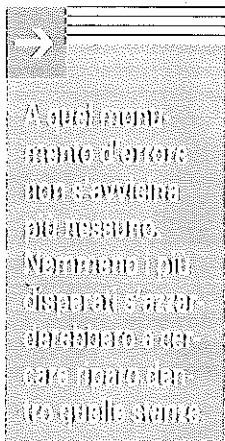
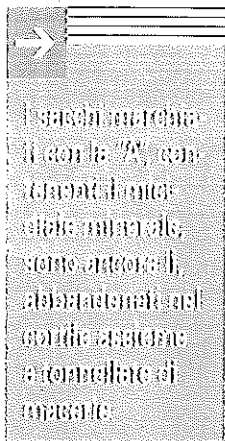
un'idea radicale sulla vicenda Eternit. «Piangiamo i morti ma non ci ricordiamo di quando le nostre donne aprivano le gambe pur di far assumere il marito in fabbrica. Sapevamo tutto e ora piangiamo. Laggiù, lungo il fiume, la gente ora corre e si siede sui prati a prendere il sole. Fino a pochi anni fa era una discarica e ci ammalavamo».

Liborio riconosce le fotografie scattate all'interno degli uffici. «E chissà quanta gente è passata da lì direttamente al cimitero». Lì dentro, Eternit è scritto in bianco con lo sfondo rosso, sulle poche pareti rimaste intatte. Poco lontano da

ciò che resta degli uffici della contabilità e del personale ci sono anche gli armadietti degli operai. Accatàstati in un angolo decine di guanti di protezione ancora imballati, maschere con il filtro per la polvere e inutili contro la fibra killer, cappellini di lana e altro amianto. Ovunque amianto, che avvolge ogni cosa e per suggestione toglie il respiro.

A terra ci sono le fotografie d'epoca dello stabilimento, montagne di fatture, bolle d'accompagnamento e alcuni registri del personale del 1957. Ci vuole qualche minuto per liberarsi dall'impressione che fanno tutti quei nomi in una lista, miniata giorno per giorno con le ore lavorate nel mese di febbraio dai dipendenti di uno degli stabilimenti della multinazionale. La stessa che oggi viene condannata per disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche, «ma era fonte di reddito e progresso per la nostra ter-

ra», come dicono i vecchi da queste parti. Rassegnati e stanchi dopo aver visto per anni sfilare la morte lungo la strada che porta in paese, silenziosa e invisibile al passo di operai e impiegati con il giornale sottobraccio.



LINGOTTO Giovedì e venerdì l'accomandita degli Agnelli a Maranello

Fiat scalda i motori per la fusione Industrial quotata anche a Milano

→ La Fiat si prepara alla fusione con la Chrysler e punta a rifinanziare il debito delle due società prima di procedere con l'operazione. Sarebbe questo, secondo la Reuters, la prima delle tre fasi del finanziamento per l'unione con la casa di Detroit, di cui il Lingotto detiene il 58,5%, in vista di una quotazione a New York entro il 2014. Sbarcherà a Wall Street anche Fiat Industrial, che però sarà quotata anche in

Borsa a Milano. Le azioni ordinarie della newco che nascerà dalla fusione con Cnh, saranno quotate al New York Stock Exchange e, immediatamente dopo l'efficacia della fusione - si legge nel comunicato dell'azienda - anche sul Mercato Telematico Azionario gestito da Borsa Italiana.

Negli Stati Uniti le indiscrezioni sulla fusione sono arrivate nel giorno dello "scontro" fra Chrysler e l'ente americano per la sicurezza stradale, il Nhtsa. Chrysler ha fatto sapere che non intende procedere al richiamo di 2,7 milioni di auto chiesto dal Nhtsa: «Non condividiamo le conclusioni» a cui l'autorità è giunta perché sono basate «su un'analisi incompleta dei dati». La casa americana precisò però che si impegnerà «a proseguire nella collaborazione con l'Ente per risolvere questo disaccordo».

In Italia intanto, giovedì e venerdì è in programma l'assemblea annuale della Giovanni Agnelli e C., l'accomandita della famiglia. Alla riunione parteciperanno circa cinquanta esponenti dei vari rami della famiglia per fare il punto sull'andamento delle società partecipate e per approvare il bilancio 2012 della Giovanni Agnelli, presieduta da John Elkann. Sergio Marchionne interverrà venerdì mattina e parlerà ai soci di Fiat-Chrysler.

CROMATA QUIN [al.ba.]
PAG. 12

12
GIORNALE
PAG. 23

VIA ALLE ASSEMBLEE

Fiat Industrial, la Newco quotata anche a Milano

■ Fiat Industrial sarà a quota, oltre che a Wall Street, anche a Milano. Lo comunica, in una nota diffusa in serata, l'azienda presieduta da Sergio Marchionne. La stessa nota fissa al 9 luglio la data di convocazione dell'assemblea degli azionisti per l'approvazione della fusione della stessa Fiat Industrial con Cnh. Anche Cnh ha convocato, ma per il 23 luglio, un'assemblea straordinaria per l'approvazione dell'operazione.

La fusione avverrà per incorporazione delle due aziende nella NewCo FICBM Holdings, società di diritto olandese interamente controllata da Fiat Industrial. Le azioni ordinarie della NewCo saranno quotate al New York Stock Exchange e, immediatamente dopo l'efficacia della fusione, anche sul Mercato telematico azionario gestito da Borsa Italiana.

«Al completamento della fusione - sottolinea sempre il comunicato - gli azionisti delle due società che parteciperanno alle due assemblee straordinarie, anche mediante delega, avranno il diritto di ricevere un'azione a voto speciale per ciascuna azione ordinaria di NewCo che riceveranno al momento dell'efficacia della fusione, a condizione che abbiano mantenuto il possesso - ininterrottamente dalla record date della rispettiva assemblea straordinaria - delle azioni Fiat Industrial o Cnh Global depositate per la partecipazione alle suddette assemblee».

A BAGNOLI

«Mio padre dormiva su sacchi contaminati»

DA TORINO

«Volevo correre a ringraziarlo e chiedergli consigli su come proseguire la battaglia legale...». Luisa Pastore, 43 anni, figlia di due operai dell'Eternit di Bagnoli (Napoli) morti di asbestosi, racconta la sua storia dopo l'incontro con il procuratore Guariniello. «Ricordo quando io e mia sorella raggiungevamo la portineria per portare la colazione a papà e i tanti primo maggio festeggiati nel cortile aziendale, con quella giusta punta di orgoglio di un operaio che si sentiva il primo anello di una catena». Agostino Pastore, era responsabile del reparto sversamento sacchi di amianto nelle smistatrici («lui se ne

vantava») sui quali, nei rari momenti di relax, provava a riposarsi. Morì di asbestosi polmonare nel gennaio 1993, a 62 anni. La stessa malattia che due anni e mezzo dopo causò la morte della moglie Cesira. «Papà aveva preso in fabbrica il posto di mamma nel 1969. Lei era nel reparto manufatti, impastava acqua e amianto. Smise di lavorare perché nacque mia sorella e provò a chiedere di far subentrare papà. Le dissero che era possibile solo se avesse rinunciato alla liquidazione. Accettò...». Luisa, che ha un figlio di 15 anni, tempo fa scoprì di avere un carcinoma. E poi un altro. Adesso il problema è superato: «Il mio oncologo non lega il problema all'amianto in famiglia. Ma non lo esclude».

Tav, parte la corsa al mega-tunnel

La commissione intergovernativa a Chiomonte. L'invio del governo francese: Parigi va avanti. E Luf a dicembre assegnerà i lavori per il primo tratto della galleria di base lunga 57 chilometri

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A CHIOMONTE

Il cantiere c'è. E lo scavo della galleria geognostica Tav di Chiomonte va avanti, 180-200 centimetri al giorno «ma adesso che abbiamo trovato la roccia andremo avanti più celermente, tre/quattro metri al giorno», spiega il direttore generale di Luf, Marco Rettighieri. E così Louis Besson, il rappresentante del governo di Parigi nella commissione intergovernativa, in mezzo al piazzale, scandisce: «Le autorità francesi non hanno cambiato idea. Fa fede, e per noi è un impegno, il rispetto dell'accordo di Lione firmato dal premier Monti e dal presidente Hollande».

L'ex ministro risponde così ai giornalisti italiani che gli chiedono se la relazione della Corte dei Conti francese che parla di costi eccessivi per la realizzazione dell'opera e l'allargamento del fronte degli oppositori anche ai verdi non stia facendo cambiare idea all'Eliseo. Anche perché «sono stati conteggiati anche i costi sostenuti dall'Italia e dall'Ue e quelli che la Francia potrebbe sostenere nel 2035. In questo modo i costi lievitano ma è necessario tenere separate le diverse voci».

Parigi, dunque, va avanti anche se attende di capire l'esito delle «trattative tra parlamento europeo e Consiglio sull'entità del contributo comunitario. Serve una decisione e il Consiglio ha dato un giudizio positivo per la Torino-Lione». E la questione non è di poco conto visto che in ballo c'è un contributo che potrebbe arrivare al 40% del costo complessivo, cioè 8,2 miliardi. Mario Virano, che guida la delegazione italiana della Cig, aggiunge: «Con l'attuale Torino-Lione si riesce ad intercettare solo l'8% dell'offerta di traffico merci su ferrovia tra Italia e Francia, contro il 31% sull'asse tedesco ed il 64% su quello svizzero».

Per Virano e Besson, dun-

que, l'opera si inserisce perfettamente nella strategia europea dei trasporti e «la Francia potrebbe ratificare il trattato entro un mese, mentre l'Italia approverà il ddl entro l'estate». E con gli accordi ratificati «si entra nel cuore del progetto del tunnel di base», spiega Hubert du Meslin, il presidente di Luf. In autunno, infatti, la società incaricata dei lavori preliminari si trasformerà in soggetto promotore della nuova linea ferroviaria e i soci non saranno più le due ferrovie ma i due stati e nel consiglio d'amministrazione ci sarà anche un rappresentante dell'Unione Europea. La ratifica «permetterà di determinare le condizioni per la realizzazione del tunnel di base e la ripartizione dei fondi tra i due Paesi e l'Ue». Ma per i sostenitori dell'opera il punto di svolta è legato al fatto che entro la fine dell'anno Luf aggiudicherà i lavori per

la galleria geognostica che collegherà le discenderie di Saint Martin La Porte a La Praz: «E' un cunicolo esplorativo ma avrà le dimensioni di una canna del tunnel di base e per questo diventerà di fatto, la prima parte del tunnel di base di 57 chilometri». Quel lavoro vale 550 milioni per scavare una galleria di 9,5 chilometri che attraversa uno strato carbonifero della montagna, uno dei più difficili da affrontare per una fresa.

Questo è il futuro prossimo. Il presente sono i 123 metri che gli uomini della Cmc hanno scavato dentro la montagna della Maddalena di Chiomonte «senza esplosivo», senza «provocazione vibrazioni» e in «assoluta sicurezza», spiega Rettighieri. Sicurezza sia per quanto riguarda la presenza di rocce ammantifere e di tracce di radioattività da uranio: «Siamo più che tranquilli, perché gli operai

quando entrano qui indossano un dosatore, che viene poi controllato da organismi terzi». E poi non «ci sono frane che minacciano il cantiere» e, comunque «un sistema provvisorio di difesa c'è e quello definitivo sarà realizzato a luglio».

Il direttore generale di Luf risponde così all'allarme lanciato da associazioni ambientaliste e movimento No Tav con tanto di esposto a Guarnello. «Questo è un cantiere normale, lavoriamo e lavoreremo in sicurezza rispettando i tempi. Anzi, siamo in anticipo di sei mesi rispetto alla tabella di marcia consegnata ai due governi». E così, a settembre «potremo utilizzare la fresa» al posto dell'escavatore tradizionale con cui saranno ancora scavati altri 120 metri. Questo vuol dire che, a breve, sul piazzale del cantiere sarà montata la talpa.

LA STAMPA

RAG. 43

L'avanzamento del cantiere è in netto anticipo, anche sei mesi hanno spiegato i tecnici di Ltf

Tunnel Tav ora si fa sul serio tra due mesi la "talpa" a Chiononte A fine 2014 partiranno i lavori della galleria principale a Susa

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

LAROCCHA è comparsa dopo 123 metri di scavo. Molto prima di quando era stato previsto. «Più è consistente la montagna, più si avanza in fretta», spiegano gli ingegneri di Ltf. Da marzo a oggi l'«utile buco», come lo chiama con sarcasmo il movimento No Tav, è raddoppiato. Sono lontani i tempi degli sforti di Alberto Perino, giunto in delegazione con le truppe di Grillo a dire che «questa non è una galleria. È un buco non più lungo di 17 metri». Adesso nel perugino vanno e vengono i camion che portano via la terra dello scavo, «tutto rigorosamente realizzato con le pale e i martelli pneumatici senza uso di esplosivo», tiene e precisa Marco Rettighieri, direttore di Ltf. Che sottolinea: «Siamo in anticipo di sei mesi sui tempi previsti».

E quell'anticipo potrebbe essere il problema. Perché «entro due mesi», dice il commissario Mario Virano, arriverà il momento di mettere in funzione la talpa per scavare la roccia viva. Il momento topico, uno dei momenti topici, è arrivato prima del previsto. La talpa dovrà scavare circa trecento metri in profondità prima di curvare a sinistra e percorrere altri sette chilometri in parallelo al futuro tunnel di

terà cinquant'anni. In oltre la decisione di non utilizzare esplosivi ha ridotto ulteriormente i rischi. Infine se quei rischi c'erano ora non ci sono più perché lo scavo è già andato oltre». La seconda obiezione riguarda le dimensioni del tunnel: «È necessario a far arrivare l'alimentazione elettrica al cantiere». «Si è detto che era largo 12 metri. È largo un metro per far passare i cavi».

lo scavo del tunnel di base sul versante francese, ieri i tecnici italiani spiegavano che si potrebbe partire con il cantiere del versante italiano a fine 2014. Si inizierà con l'allestimento dei materiali a Susa per cominciare a scavare i 12 chilometri della tratta italiana del tunnel internazionale. Una lunghezza identica a quella che si sta scavando nella stessa montagna e nella totale assenza di proteste, a Bardonecchia per raddoppiare il tunnel autostradale del Frejus. Finora quel tunnel è stato scavato per sei chilometri senza particolari

problemi ambientali.

Come sarà il cantiere di Susa? «Avremo bisogno di una fresa più grande di quella del tunnel esplorativo», spiega Virano. Una fresa che scaverà per quattro anni per completare le due canne mentre ne saranno necessari altri due/tre per gli allestimenti interni. Ma è uno scenario che si

stati superati? «Le autorità non hanno mai avuto dubbi», dice Besson. Ma la Corte dei Conti francese si... «Risponderò con franchezza. La Corte dei Conti francese si occupa della Francia, non è vero? Bene, allora faccia i conti che riguardano la Francia. Se mette a carico dei cittadini francesi anche le spese che saranno sostenute dall'Europa e dall'Italia, è chiaro che il bilancio finale sale di molto. Mi sembra un modo curioso di procedere al calcolo». Dunque problemi superati? «Per noi vale l'impegno

verificherà solo tra 18 mesi. Ora urge dare risposte ai sindacati e a coloro che dal movimento no Tav mettono in discussione la stessa galleana esplorativa. Marco Rettighieri risponde alle obiezioni. La prima è che lo scavo sarebbe pericoloso perché realizzato sotto una frana: «Si tratta di una frana definita "quiescente" - è la risposta - e siamo sicuri che i massi sopra l'imbocco della galleria non si muovono da almeno vent'anni. Inoltre la decisione di non utilizzare esplosivi ha ridotto ulteriormente i rischi. Infine se quei rischi c'erano ora non ci sono più perché lo scavo è già andato oltre». La seconda obiezione riguarda le dimensioni del tunnel: «È necessario a far arrivare l'alimentazione elettrica al cantiere». «Si è detto che era largo 12 metri. È largo un metro per far passare i cavi».

REPUBBLICA
RAGGI

Virano: «Entro l'estate sia la Francia che l'Italia approvano il nuovo trattato»

Mal'obiezione più forte continua ad essere quella dei costi. I tecnici ripetono che «il costo per l'Italia è inferiore ai tre miliardi di euro da pagare nel corso degli anni». In pratica l'esborso necessario per costruire una linea di metropolitana. Dati e controparti che difficilmente sposteranno punti di vista consolidati negli anni. In ogni caso, mentre in parlamento i si e i no si combattevano senza portare particolari novità di merito, è intervenuto nel dibattito il presidente della Comunità montana, Sandro Piano che ha rivolto un invito perché le parti «facciano un'analisi serena della situazione senza pregiudizi da ambo le parti». Un appello che viene dopo i silenzi e le ambiguità della Comunità sui gravi episodi contro le cose e le persone verificatisi nei cantieri nelle scorse settimane. Un appello che se fosse sincero e venisse accolto potrebbe evitare una nuova estate di scontri. Ma non sarà facile convincere l'ala più radicale del movimento che ormai la discussione non è se fare l'opera ma come realizzarla.

La grande fresa sarà montata nel piazzale davanti allo scavo e sarà protetta

OPINIONE RISERVATA

REPORTAGE Nel cantiere del tunnel geognostico alla Maddalena

I lavori a Chiomonte in anticipo di 6 mesi «Finiremo in 4 anni»

CRONACA
QUI
PAG. 5

«L'interscambio merci vale 150 miliardi di euro La linea storica ne intercetta solo l'8 per cento»

Andrea Monticone

→ Il tunnel geognostico di Chiomonte ha superato i 120 metri di lunghezza, la pala dell'escavatore ora tocca contro la dura roccia, dopo mesi passati a estrarre terreno decisamente più cedevole, ma che impone anche più cautele. Ora, invece, con la dura roccia da Ltf garantiscono che i lavori procederanno ancora più velocemente. Il cantiere frattanto registra ben sei mesi di anticipo su cronoprogramma ed entro settembre dovrebbe entrare in funzione la fresa, ossia la "talpa" che realizzerà i sette chilometri del tunnel nell'arco di circa 50 mesi.

Lo scavo con metodi tradizionali ha raggiunto quindi metà della lunghezza prevista e al momento, precisa il direttore generale di Ltf Marco Rettighieri, «senza trovare né roccia amiantifera né traccia di radioattività». Quindi, nessun timore ambientale. «Questo è un cantiere normale, dove la sicurezza per gli operai viene prima di tutto» dice Rettighieri. Una sicurezza che, al di là del

filo spinato al di sopra delle reti e dei timori per eventuali atti di sabotaggio No Tav, viene ben esemplificata dai rilevatori che quattro o cinque operai per turno, a rotazione, portano alla cintola: l'apparecchio rileva i valori delle micropolveri e di altre sostanze all'interno del tunnel e i dati vengono poi analizzati da una società apposta.

No Tav a parte, quella di ieri è stata una giornata particolare a Chiomonte, con Ltf e il commissario Mario Virano a spiegare, anche alla presenza della stampa francese, lo stato di avanzamento dell'opera. Come detto, a settembre potrà entrare in funzione la fresa, ma la prima scadenza è di natura politica: entro la pausa estiva, ha detto Virano, la Francia potrebbe ratificare l'accordo sulla Torino-Lione e «se corriamo possiamo farcela anche noi. Il disegno di legge di ratifica sarà all'ordine del giorno forse già del prossimo Consiglio dei ministri, quindi approderà in commissione e poi in Parlamento». La ratifica, su cui si sono concentrati gli strali dei grillini nelle scorse settimane, è l'atto formale che di fatto dà anche il via libera alla ripartizione dei fondi per l'opera. I costi sono stimati in 8,3 miliardi di euro, che l'Europa finanzia al 40 per cento, quindi la quota a carico dell'Italia sarà di 2,9 miliardi «assolutamente in linea con i costi di altre strutture come il Brennero».

Un'opera cruciale, ha ribadito Virano, assieme al presidente di Ltf Hubert De Mesnil, in quanto «determinante per avere una vera rete ferroviaria europea». Dati alla mano, Virano ha spiegato che l'attuale rete ferroviaria sulla direttrice francese, consistente di intercettare solo l'8 per cento del volume di traffico merci, stimata «anche in questo momento di crisi» in 40 milioni di tonnellate. Per un valore di 150 miliardi di euro nel totale dell'interscambio, la maggior parte dei quali derivante dall'export.

«Contrariamente a quanto accade sulla direttrice tedesca, dove per la maggior parte importa merci» continua Virano. E in obiezione a chi ritiene inopportuno realizzare quest'opera in un momento di contrazione degli scambi, il commissario replica che «il calo del traffico sulla linea storica è dovuto anche alla sua inadeguatezza», con un aumento dei costi fino al 50 per cento. «L'infrastruttura, ossia il tunnel ferroviario, è lo stesso dal 1871, una struttura del Risorgimento» sottolinea Virano. Da Ltf, inoltre, viene ribadita l'importanza anche a livello ambientale, con almeno 600 mila Ttr l'anno che potrebbero essere tolti dalle strade.

E sul fronte ambientale, ecco l'ampio discorso che riguarda proprio il cantiere: «per la

legge italiana, dobbiamo ripiantare un numero di piante tre volte superiore a quello degli alberi abbattuti per i lavori». Mentre, nel caso della nuova stazione di Susa, l'area occupata è al momento coperta di asfalto, mentre a opera ultimata vi sarebbe un'ampia

zona destinata a verde pubblico. Attenzione all'ambiente anche per il recupero di edifici abbandonati, come le ex caserme di Susa che verranno destinate a ospitare gli operai impegnati nel cantiere e poi, a lavori ultimati, come strutture ricettive e di informazione.

La Provincia sfida lo Stato "Deve pagarci 103 milioni"

Servizi a rischio, via libera di Saitta al decreto ingiuntivo

il caso

ALESSANDRO MONDO

Una scommessa da 103 milioni, di euro. Ci prova la Provincia di Torino che, stanca di ricevere giustificazioni, rassicurazioni e pacche sulle spalle a fronte di conti che non tornano, e di servizi al lumicino, gioca il tutto per tutto portando lo Stato in tribunale. Partita aperta anche con la Regione, debitrice di 70 milioni e per il momento messa in mora: se non pagherà entro un mese, il decreto ingiuntivo scatterà anche nei suoi confronti.

Con la forza

Ieri la giunta guidata da Antonio Saitta ha rotto gli indugi con un'insolita delibera: quella che, tramite un decreto ingiuntivo, punta a farsi versare con la forza quanto Roma non paga spontaneamente. La cartina di tornasole dello stato in cui versano i rapporti tra lo Stato, e il Governo, e gli enti locali in apnea. Sperando

STRADA SEGNATA
Venezia, Padova, Treviso, Teramo e Arezzo hanno già ricevuto il dovuto

di centrare l'obiettivo, sulla scia di quanto deciso da altre Province italiane. Venezia si è vista riconoscere 44 milioni di crediti arretrati. E così pure Padova (36 milioni), Treviso (24), Teramo (15), Arezzo (10).

Meno due miliardi

Salta subito all'occhio la disparità delle cifre, minimali rispetto a quella rivendicata da Palazzo Cisterna. Ma è altrettanto vero che di questo passo non sarà più possibile nemmeno tirare a campare. Tanto per rendere l'idea, i mancati trasferimenti erariali dallo Stato alle Province raggiungono circa due miliardi. Nel peggiore dei casi, è l'auspicio (incoffessato), si potrebbe quantomeno

portare a casa un anticipo di quanto atteso.

«Soldi virtuali»

Questo, semmai, sarà il futuro. Il presente è l'esperazione che si respira in via Maria Vittoria, sede della Provincia. «Negli ultimi anni lo Stato ci ha trasferito solo soldi virtuali - protesta Saitta, non certo un pasdaràn -: le nostre casse avanzano dai vari Ministeri 103 milioni necessari per pagare le imprese a fronte di lavori già svolti». Detto fatto. La Provincia ha affida-

to all'avvocato Carlo Emanuele Gallo l'incarico di patrocinio legale nei confronti del Viminale «per il recupero dei crediti maturati nella situazione dei rapporti tra Stato e Provincia di Torino». Mossa estrema, certo, che segue a solleciti reiterati negli anni: «Parliamo di crediti risalenti in alcuni casi al 1998». Quanto basta per mettere da parte la collaborazione istituzionale e badare al sodo.

Scuole, viabilità, servizi

Ne sa qualcosa Marco D'Acri, assessore al Bilancio, costretto a sfidare le leggi della matematica. «I 103 milioni - spiega, calcolatrice alla mano - riguardano trasferimenti erariali pregressi. In particolare, si tratta di fondi per esercitare le funzioni in materia di scuole secondarie, viabilità e per il personale collegato ai servizi». Per tacere della formazione professionale. Non ammenicoli, ma finanziamenti che rimandano a funzioni centrali, da sempre in capo alle

Province. «Con la legge 68 del 2011 sul federalismo fiscale si è chiuso il periodo dei trasferimenti dallo Stato ed è stato istituito, per i rapporti con gli enti locali, il fondo sperimentale di riequilibrio - aggiunge D'Acri - Fondo che nei rapporti con la Provincia di Torino ha significato l'azzeramento totale dei trasferimenti». Oltre al danno, la beffa. Nemmeno la spending review e la tesoreria unica hanno portato un'inversione di tendenza: «Il flusso si è invertito: è passato a prelievi forzosi di tributi locali da parte dello Stato, che negli ultimi anni trattiene alla fonte nazionale i flussi di cassa dei tributi provinciali». Aggiungete i tagli draconiani della Regione, e vi farete un'idea.

Non a caso, l'assessore ricorda che queste risorse «ci consentirebbero di anticipare anche nel 2013 i pagamenti alle agenzie di formazione professionale, in condizioni drammatiche causa i ritardi della Regione». La versa sfida, anche per gli enti locali, è farsi pagare.

70
milioni

La cifra che la Provincia attende dalla Regione, per ora messa in mora: ha un mese per pagare

LA STAMPA

PAG. 48

Così Torino ha rinunciato al "cappotto" in Iren

DIEGO LONGHIN

TORINO e Genova potevano fare un cappotto in Iren, in accordo con i privati, Fondazione Crt ed Equiter (cioè Intesa Sanpaolo). Alla fine la strada, che i liguri erano pronti ad intraprendere di fronte alle resistenze dell'Emilia sul nome di Andrea Viero, è sembrata troppo pericolosa. Torino non era d'accordo. Certo, arrivare ad uno scioglimento del patto di sindacato che legal'asse Torino-Genova con gli emiliani era come dichiarare guerra. E in più in che modo avrebbero reagito il mercato e la Borsa a un simile atto? Probabilmente male, e gli effetti si sarebbero scaricati subito sul titolo all'apertura di piazza Affari.

DIEGO LONGHIN

C'È PERÒ un altro risvolto della medaglia: sciogliendo il «Patto» Torino e Genova avrebbero potuto prendersi, grazie all'intesa con i privati, il presidente, il vice, l'amministratore delegato e ben undici consiglieri su tredici. La strada è stata sondata, su indicazione del sindaco di Genova, Marco Doria, venerdì sera, dopo l'ennesimo braccio di ferro. Cosa che, soprattutto chi è deluso dell'esito della vicenda a Torino, dentro e fuori Iren, conferma.

La discussione sullo scioglimento, sia di Fsu sia del Patto, non è nuova. Già più di un anno fa si era discusso se non superaresia il holding Torino-Genova - ma su questo punto i liguri hanno sempre tirato il freno - sia il Patto con gli emiliani, cosa che i genovesi auspicavano ma che Torino ha sempre escluso. Poi si è passati a riscrivere la governance, a rendere meno complicata la catena di comando, ad abolire la figura del direttore generale e del comitato ristretto dove si prendevano il 90 per cento delle deci-

sioni. Insomma, si era trovata una strada per semplificare la gestione.

Alla fine, però, Torino sembra aver perso la partita. Sì, ha il

presidente, l'ex ministro Francesco Profumo. Ma mentre sia l'Emilia sia Genova sono riuscite a confermare due uomini chiave del vecchio cda quali

Dal possibile "cappotto" alla perdita di peso in Iren La parabola di Torino

Viero e Bazzano, Torino ha perso Garbati, il rappresentante storico nella società. Perché Torino non ha stretto un'alleanza diretta con il socio Fsu (cioè Genova) e ha preferito giocare di sponda con l'Emilia? In ballo, di sicuro, c'era l'inserimento in lista del vicesindaco Tom Dealessandri, utile ad aprire il rimpasto di giunta in città, e poi Reggio Emilia vuol dire Delrio, ora ministro del governo Letta ed ex presidente dell'Ancl. Un posto a cui Fassino potrebbe ambire.

Illazioni di chi vede una sconfitta della città. I tre sindaci, Fassino, Delrio e Doria, poche ore dopo la presentazione delle liste, hanno ribadito piena sintonia: «Condivisione di un percorso, individuazione di procedure trasparenti per la selezione dell'amministratore delegato, pieno coinvolgimento del cda nell'elaborazione delle linee strategiche del gruppo: questi i capisaldi di un approccio che nel pieno rispetto delle competenze del management intende però riaffermare il ruolo decisivo dei comuni azionisti valorizzando l'importanza dell'azionariato pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE

Il sindaco Piero Fassino con Roberto Garbati, l'ad detronizzato nel nome dell'accordo con Genova e l'Emilia

REPUBBLICA

PAG. I E V



LA STAMPA PAG. 58

Nichelino

Controlli al nuovo insediamento rom

Un insediamento rom è nato da qualche tempo a ridosso di via Mascagni a Nichelino. Si tratta di una quindicina di persone che si sono sistemate a qualche decina di metri di distanza dal mini quartiere abitato dai sinti giostrai che da anni hanno urbanizzato la zona vicina al parco del Boschetto. I carabinieri di Moncalieri, nei giorni scorsi, hanno effettuato una serie di controlli. L'obiettivo è soprattutto quello di censire la popolazione nomade presente. Il blitz che ha impiegato un nutrito numero di militari ha consentito di mappare l'insediamento. Si tratta di gitani provenienti da Torino che hanno recintato artigianalmente l'area e hanno affisso un numero civico - 104 - totalmente abusivo.

[G. LEG.]

EMILIO VETTORI

QUATTRO coppie di Frecciarossa collegheranno Torino con Milano e Roma, altre quattro, già esistenti, verranno prolungate verso Salerno, mentre entreranno nel nuovo orario di Trenitalia, a partire dal 9 giugno, due nuovi convogli, Frecciabianca, verso Roma, attraverso Asti, Alessandria e Genova. Dall'11 giugno nuovo collegamento da Casale: un volo Torino-Casablanca.

SEGUE A PAGINA VI

EMILIO VETTORI

QUATTRO treni ad alta velocità in più, andata e ritorno, per Milano e Roma e quattro Frecciarossa, andata e ritorno, per Salerno. Così si potenzia l'offerta ad alta velocità su Torino. Ma la capitale si raggiungerà anche attraverso Genova e le principali località tirreniche dal 9 giugno. In tutto sono trenta i Frecciarossa, di cui 28 giornalieri per Roma. Salgono a ventidue i Frecciabianca, di cui quelli diretti verso la capitale fermeranno anche a Rapallo, Chiavari, La

Spezia, Massa Centro, Viareggio, Pisa, Livorno, Cecina, Grosseto e Civitavecchia. Nuova fermata Torino Lingotto delle 2 coppie di

Il servizio metropolitano si estende verso Cuneo. A settembre il nuovo biglietto

Frecciabianca Torino-Lecce e Torino-Genova-Roma.

Novità anche sul fronte regionale: a Grugliasco si fermeranno i treni della Torino-Bardonecchia

oltre a quelli della Torino-Susa. In nove minuti da Grugliasco si arriverà a Torino Porta Nuova. In pratica, un secondo metrò. Il servizio ferroviario metropolitano con orario cadenzato si estende, allargandosi verso la provincia di Cuneo e passando da cinque a sette linee: si aggiunge la Torino-Fossano (Sfm7) e alla Cavallermaggiore-Alba (SfmB). E a settembre debutterà il biglietto integrato metropolitano.

Novità anche per i voli con ritorno di Royal Air Maroc a Casale dopo due anni con un collegamento con Casablanca: tre volte alla settimana con l'impegno di trasformarlo in giornaliero. Do-

dici le commissioni con altre città del Marocco, tra cui Marrakech, Fez, Agadir, Tangeri, Ouazzate e Rabat, oltre alle 25 destinazioni dell'Africa Subsahariana. Tre target differenti: turistico, etnico, per servire una comunità di 100 mila persone, e business. «Questo collegamento è segno di vitalità dell'aeroporto grazie a una compagnia che ci crede nonostante la crisi — dice il presidente di Sagat, Maurizio Montagnese durante la presentazione del volo al Mao con l'ambasciatore del Marocco in Italia Abouyoub — c'è voglia e anche la necessità di fare sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco deve rinunciare a incontrare Francesco I. In sala Rossa si parla di Gtt Tra Fassino e il Papac'è di mezzo un tram

LA DISCUSSIONE in maggioranza sul futuro dei tram torinesi impedisce al sindaco Piero Fassino di incontrare il Papac. Il curioso ingorgo istituzionale si verificherà venerdì mattina quando i partiti che sostengono la giunta in Sala Rossa dovranno affrontare il problema della vendita di quasi metà del Gtt. Questione spinosa che richiede la presenza del primo cittadino. Quella stessa

PAOLO GRISERI

matina però nell'aula Nervi del Vaticano, Papa Francesco riceverà circa 9.000 allievi ed ex allievi delle scuole dei gesuiti in Italia. Traloro avrebbe dovuto esserci anche il sindaco di Torino che, com'è noto, ha studiato al Sociale di corso Siracusa. Fassino aveva già dato la sua disponibilità quando è stato fermato dal tram. Della delegazione to-

rinese faranno comunque parte altri illustri personaggi come Giovanni Minoli. All'incontro di venerdì mattina potrebbe prendere parte anche una cugina torinese del Papa, Giuseppina Ravedone che ieri ha partecipato alla serata delle eccellenze organizzata al Sociale. L'incontro tra Fassino e Papa Francesco è dunque rimandato a data da destinarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. I e VI

PAG. I
←

“Fassino non faccia altre strisce blu Venda più quote di Gtt”

Il Comune deve trovare 120 milioni per rispettare il patto di stabilità

BEPPE MINELLO

Ogni giorno ha la sua pena. Reduce dalla defatigante vicenda delle nomine Iren, il sindaco Fassino deve disinnescare la bomba-Gtt. Che può danneggiare i rapporti in maggioranza e, per questo motivo, seguita con interesse dal centrodestra che arriva ad offrire la sua sponda al sindaco. Il quale venerdì, con il city manager Montanari, è stato «convocato» in Commissione Bilancio, guidata dal pd Altamura, per spiegare l'apparentemente contraddizione della giunta che, prima dice di non voler vendere i parcheggi di Gtt e poi decide di metterli sul mercato. Prima valuta di cedere il 49% per cento dell'azienda di corso Turati non escludendo di poter arrivare fino all'80, ma quando è il momento non ne fa nulla e impone che la città si tenga in casa il 51% di Gtt. Non solo: qualcuno, ad esempio il puntato Michele Curto di Sel, gli chiederà ragione del fatto che quando si provò a vendere Gtt a Trenitalia, il Comune che si aspettava 120 milioni se ne sentì offrire appena 73. Oggi, dalla vendita «a pezzi», cioè del ramo parcheggi, degli immobili e delle fibre ottiche, Palazzo Civico dice di poter incassare, sia pur nel tempo, più di quei 120 milioni stimati dagli advisor e senza contare il guadagno che arriverà dal 49% di Gtt. Se dunque la matematica non è un'opinione, dove sta l'errore: prima o

adesso? Interrogativi nei quali potrebbero insinuarsi quelli meno sfacciati, ma più insidiosi di consiglieri «amici», dal Pd ai Moderati, consci che i voltafaccia su Gtt nascono anche da calcoli di convenienza politica. Ad esempio, per non irritare la sensibilità dell'ala sinistra della maggioranza che governa la città la quale non ama misure liberiste come la cessione di quote del patrimonio pubblico, qualunque esso sia. Oppure, per placare quella parte di esponenti Pd che in Gtt, dove lavorano quasi 5 mila persone, hanno un importante e legittimo bacino elettorale che sarà messo in crisi da cessioni e ingresso di privati. Problemi che Fassino, reduce dal Medio Oriente dove s'è confrontato come ai bei tempi con conflitti per più drammatici di quelli torinesi, affronterà da par suo. Il capogruppo Pd, Stefano Lo Russo, ha anticipato ieri, nella riunione del capigruppo, la necessità che la Sala Rossa approvi in fretta la mozione con i nuovi indirizzi di vendita della controllata da consegnare all'assemblea del 12 giugno quando Gtt dovrà approvare nuovi vertici e piano industriale. «Il Comune - dice Tronzano del Pdl - deve trovare 120 milioni per restare nel patto di stabilità, 40 entro settembre». E 48 milioni è l'incasso previsto per i parcheggi di Gtt opportunamente arricchiti di altri 25 mila spazi nelle strisce blu da realizzare in zone come il Lingotto: «Una sciocchezza, dannosa per i torinesi - continua Tronzano -. E tutto pur di non cedere a una logica statalista che impedisce di vendere oltre il 49%. Fassino non può discuterne anche con noi?». Una evidente disponibilità a dare una mano. E Ricca, della Lega, riprende: «Fassino metta alla porta Sel e attui politiche che guardino al futuro di Torino».

LO STAMPA
PAG. 48